

NUOVA

ARMONIA



NUOVA ARMONIA, IL COLLANTE CHE TIENE INSIEME I SOCI



editoriale
CONFUSIONE E DISORIENTAMENTO
Antonio Calajò Umberto Casella
a pag.2

Rai Senior

www.raisenior.it
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°2/2025

Periodico trimestrale anno XL
Aprile, Maggio, Giugno

è vietata la copia e riproduzione dei testi e immagini in qualsiasi forma

CONFUSIONE E DISORIENTAMENTO

Antonio Calajò
Umberto Casella

O rmai è una situazione che va consolidandosi. Sembrava una situazione passeggera, invece più si avanti e più nel Paese e di conseguenza nel Sistema Radiotelevisivo il caos si allarga. I gruppi parlamentari, i Partiti si frammentano. Nel Governo e nei gruppi di opposizione le frammentazioni crescono: i gruppi parlamentari del Governo, delle opposizioni, dentro e fuori le coalizioni tendono sempre più a dividersi: il caos aumenta ogni giorno, nessuno più riesce a comprendere i vari movimenti. Dentro il Parlamento e nella po-

litica in generale nascono nuovi gruppi e gruppetti, nessuno riesce a comprendere le divisioni, tutti sono alla ricerca di spazi e spazietti per aumentare la loro influenza e raccogliere voti per diversi motivi di maggiore apparizione e per motivi economici. Tutto questo disorienta i cittadini allontanandoli sempre più dalla politica e dalle partecipazioni alla costruzione di una società civile degna di essere vicina alla Costituzione e alle leggi fondamentali.

Fare un elenco di tutto quello che sta accadendo è molto difficile, i sintomi sono evidenti a



tutti: mancano ancora alcune nomine nel sistema Parlamentare e manca la nomina del Presidente RAI.

Fare un dettagliato elenco di tutti i posti vacanti è molto difficile: al cittadino interessa solamente il ritorno della normalità nel Paese e nella convivenza complessiva della società Costituzionale. L'augurio è che l'attuale caos e confusione stratificata termini e tutto ritorni nella più civile tranquillità.

APPELLO INVITO AD ANTONIO MARANO

Caro Direttore, Caro Marano, Caro Presidente perché lei tale è oggi, ci rivolgiamo a lei per chiederle una mano d'aiuto e lo facciamo attraverso le pagine del nostro giornale di riferimento, che è poi la nostra storia e la storia più esaltante di RAI Senior.

Per anni dal 1953 la RAI ha riconosciuto a RAI Senior un contributo economico per le mille attività che noi facevamo al servizio dell'Azienda, e dei tanti iscritti a RAI Senior. Tutto è andato meravigliosamente bene per lunghi anni, fino a quando una mattina ci viene notificato (dal Direttore Risorse Umane) che la RAI non avrebbe più concesso a RAI Senior nessun aiuto economico.

La cosa oggi ci pesa molto, pesa sul futuro stesso di RAI Senior, pesa sulla vita del giornale che spero lei riceva e che va a tutti i nostri iscritti, pesa sulla nostra storia più intima. Per mancanza di aiuti finanziari siamo costretti a ridurre drasticamente l'uscita del nostro magazine, ma siamo costretti anche a ridurre ulteriormente le nostre iniziative pubbliche e aziendali.

Ci aiuti lei per favore a riacquistare un minimo di dignità aziendale. Trovi lei, che conosce questa Azienda come nessun altro al mondo, la soluzione per evitare che RAI Senior possa morire per sempre e che questa nostra "voce" pubblica finisca una volta per sempre nel dimenticatoio generale. Nei giorni che verranno le chiederemo un incontro ufficiale per spiegarle meglio i dettagli di questa nostra richiesta di aiuto, perché siamo certi che lei a differenza di tantissimi altri prima di lei capirà fino in fondo le nostre ragioni e le nostre attese.

Grazie Consigliere Marano per tutto quello che potrà fare per noi.

NUOVI DIRETTORI, E 127 NUOVI GIORNALISTI

di Pino Nano

Non è vero che in RAI tutto sia fermo. Anzi, molte cose importanti sono accadute in queste settimane e in questi mesi passati, che proveremo qui a riassumere in maniera veloce e sintetica. Partiamo dalle nuove assunzioni di giornalisti.

Così l'Amministratore Delegato Rai **Giampaolo Rossi** commenta la firma alle ipotesi di accordo che prevede l'avvio di una selezione interna per 60 assunzioni entro il 31 dicembre 2025 e altre 67 entro il 31 dicembre 2026: "Sono particolarmente soddisfatto per le ipotesi di accordi siglati tra **Rai-Usigrai** e **Rai-UniRai** per l'assunzione di **127 giornalisti** professionisti ora diversamente contrattualizzati; un segnale importante su quanto la Rai valorizzi l'informazione e il ruolo professionale del giornalismo, anche in un contesto storico di crisi dell'editoria, investendo nelle risorse interne e con grande attenzione per i lavoratori precari. L'accordo - che dovrà ora passare al vaglio del Cda - rappresenta un investimento importante per continuare a garantire un'informazione di qualità, come è nell'essenza stessa della Rai e del suo ruolo di Servizio Pubblico".

Sempre in considerazione delle esigenze d'organico, inoltre, l'Azienda si impegna, ad avviare nel corso del 2026 iniziative di selezione pubblica geolocalizzate per le carenze che si determineranno a seguito delle uscite dalla Tgr nel 2027.

Ma qualche giorno prima di questa decisione il Consiglio di Amministrazione della Rai, presieduto sempre da **Antonio Marano** in qualità di Consigliere anziano, aveva dato infatti parere favorevole a maggioranza alle nomine proposte dall'Amministratore Delegato **Giampaolo Rossi**.

Fabrizio Casinelli è il nuovo Direttore della **Direzione Comunicazione**, al posto di **Nicola Rao**, e come responsabile dell'**Ufficio Stampa**, in qualità di Direttore, arriva **Incoronata Boccia**, fino a qualche giorno fa instancabile **Vice Direttore del TG1**.

Nicola Rao va alla **Direzione di Radio 1** e della **Testata Giornale Radio** dove sostituirà **Francesco Pionati**, che dal 15 luglio cesserà il suo servizio in azienda e a cui è andato il ringraziamento del Consiglio per l'egregio lavoro svolto in tanti anni di Rai.

Giovanni Alibrandi, già Vice Direttore della **Direzione Approfondimento**, invece, è stato indicato alla **Direzione di Radio 2**, dove sostituirà **Simona Sala**.

A **Simona Sala** è andato il ringraziamento per i risultati conseguiti e l'Ad si è impegnato ad individuare una soluzione coerente con il suo profilo professionale.

Infine, il Consiglio di Amministrazione nell'ottica di un nuovo progetto di ripensamento di una scuola di giornalismo all'avanguardia, capace di formare professionisti pronti ad affrontare le sfide di un mondo mediatico in continua evoluzione, ha provveduto alla nomina di **Flavio Mucciante** Presidente del Centro Studi Superiori per la formazione e l'aggiornamento in giornalismo radiotelevisivo, in sostituzione di **Antonio Bagnardi** che dal 22 giugno cesserà il servizio e a cui è stato rivolto il ringraziamento per il lavoro svolto.

Ma prima ancora di queste altre nomine sono state varate dal CDA aziendale. Vediamole insieme.

Al Tg3 confermato **Pierluca Terzulli** (dopo l'interim), mentre alla Tgr, al posto di

Alessandro Casarin è arrivato **Roberto Pacchetti**.

A RaiSport è stato nominato **Paolo Petrecca** che lascia la guida di **RaiNews** al neominato **Federico Zurzolo**, già vicedirettore della **Direzione Approfondimento**.

Ma il Consiglio ha approvato l'aggiornamento del macroassetto organizzativo in relazione all'istituzione della **Direzione Coordinamento Generi** che va a **Stefano Coletta**, sostituito in quella Distribuzione da **Maurizio Imbriale** già Direttore di **Contenuti Digitali e Transmediali**.

Per le direzioni di genere **Marcello Giannamea** ha lasciato la direzione **Intrattenimento Prime Time** a **Williams Di Liberatore** che ne assume la Direzione, e diventa Direttore di **Contenuti Digitali e Transmediali**; **Fabrizio Zappi**, dopo i tanti successi registrati e portati a casa, lascia invece la **Direzione Rai Documentari** per assumere quella di **Cultura ed Educational**.

Al suo posto, a **Rai Documentari**, è stato nominato **Luigi Del Plavignano**, già vicedirettore e grande macchina di lavoro.

Roberto Genovesi, già direttore di **Rai Libri**, assume la direzione **Rai Kids** al posto di **Luca Milano** prossimo alla pensione e **Maria Rita Grieco**, che lascia la vicedirezione del Tg1, va alla direzione **Offerta Estero Rai** al posto di **Fabrizio Ferragni** andato in pensione.

L'Amministratore Delegato ha poi comunicato al Consiglio di aver individuato per la Direzione di Rai Radio **Marco Caputo**. Insomma, una RAI per niente ferma, anzi in continuo movimento e alla ricerca di soluzioni ideali e ottimali per far quadrare i conti d'insieme.

LA PATOLOGIA DELLA SICUREZZA

LA GRANDE LEZIONE DI LUIGI EINAUDI

Gianpiero Gamaleri Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai

La pubblicazione del libro **ITALIA DOVE VAI?** in cui Gianpiero Gamaleri e Enrico Morbelli interrogano **LUIGI EINAUDI** attraverso l'Intelligenza Digitale su temi fondamentali della nostra Costitu-



zione è una preziosa occasione di conoscenza del pensiero del nostro primo presidente della Repubblica dal 1948 al 1955. Un termine ricorrente nei suoi scritti è la parola "sicurezza", ancor oggi la più gettonata. E ciò non solo nel contesto privato e familiare ispirato al "ciascuno deve essere sicuro a casa propria", ma anche e soprattutto in quello pubblico, dove è il termine più usato da tanti politici a difesa di tutti i confini fisici e psicologici dall'assedio dei "diversi", dei migranti, dei clandestini, degli irregolari. E non ci si ferma qui, perché la parola "sicurezza" ispira anche tutte le teorie e le azioni ostili, violente, di guerra, non solo a difesa del proprio territorio secondo un istinto animale, ma anche di conquista di quello altrui. Per la conquista di quello "spazio vitale" che accomuna il Mein Kampf di Hitler alle rivendicazioni di Stalin e prima

ancora di Napoleone, di Gengis Khan e attualmente di Putin, di Xi Jinping e persino di Trump. Sicurezza è stata la bandiera difensiva o aggressiva di tutte queste pretese di ieri e di oggi. Se ne ricava che parola sicurezza non ha un valore assoluto, ma relativo. Viene invocata come un valore positivo, ma può diventare anche negativo. Ed è questa una delle grandi lezioni che ci offre Luigi Einaudi, il primo presidente della Repubblica Italiana eletto dal Parlamento nel 1948, di cui stiamo celebrando il 150.mo anniversario dalla nascita. E lo ha scritto nero su bianco in quel suo libro dal titolo ironico "Prediche inutili" che ovviamente inutili non solo se ci fanno riflettere anche su temi attualissimi. Non a caso questa recente pubblicazione su Einaudi ha come titolo "Italia dove vai?" e tocca temi fondamentali che riguardano la riforma della Costituzione,

la scuola, per non parlare degli scenari internazionali scossi dalle guerre e turbolenze che ci preoccupano e che gettano pesanti ombre soprattutto sulle speranze dei giovani.

Correre il rischio della libertà

Sul piano interno Einaudi denunciava fin dai primi del Novecento, proprio in nome della sicurezza dell'impresa e della società, "un processo inavvertito e progressivo di irrigidimento, dirigismo, collettivismo, nazionalizzazione, burocratizzazione, ingrossamento, con una proporzione crescente degli impiegati di ufficio in confronto agli operai addetti ai lavori di fabbrica, nonché con forme di protezionismo che oggi stanno diventando più che mai attuali. Tutte manifestazioni della tendenza degli uomini ad evitare i rischi e le incertezze e ad accollare alla collettività oltre l'onere del provvedere alle



Luigi Einaudi con Donna Ida a passeggio nei suoi poderi nelle Langhe.

"Nelle campagne per toccare la mercede del proprio lavoro occorre attendere pazientemente per mesi e per anni"

come quello del premierato, dell'autonomia differenziata delle regioni, della libertà del-

malattie, alla vecchiaia, agli infortuni, all'educazione dei figli anche quella di assicurare la

vita alle attività economiche esistenti”.

La fuga da ogni tipo di rischio era dimostrata secondo Einaudi – tanto legato alla sua vigna – proprio dall’abbandono delle campagne determinata non soltanto dal desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita ma anche dalla “scarsa propensione ad affrontare le conseguenze della siccità e della pioggia, della neve invernale, della calura estiva, del gelo, dell’umido, del secco, della grande bufera e dell’impazienza di aspettare oltre il fine settimana a toccare la mercede del lavoro compiuto, mercede che nelle campagne occorre attendere pazientemente per mesi e per anni”.

Al desiderio umano della sicurezza si oppone la tendenza sempre più accentuata del meccanismo economico a mutare rapidamente, a trasformarsi in un mondo nel quale le invenzioni si succedono alle invenzioni, nel quale si parla di stabilimenti senza operai dove le macchine lavorano da sé sotto la sorveglianza di pochi tecnici.

Insomma la tendenza degli uomini a chiedere soprattutto sicurezza e a sottrarsi al rischio è uno dei massimi pericoli che minacciano l’umanità. Ma, si chiede Einaudi, si può immaginare una società in cui nessuno corre rischi, in cui siano aboliti i professionisti liberi, gli artigiani indipendenti, gli imprenditori in cerca di profitto, gli artisti, gli intellettuali?

In nome della sicurezza una “lurida tirannia”

Ed ecco la sua risposta. Ispirandoci a una falsa sicurezza “in tempi moderni abbiamo conosciuto quella società dominata da una ideologia i cui uomini si sono chiamati Mussolini, Hitler, Stalin. Una ideologia che ha assunto diversi nomi ma che si riassume in una formula: il tiranno conosce e conoscendola afferma la verità, quella verità cui tutti devono rendere omaggio. L’incertezza può attenuare le variazioni del reddito facendone gravare l’onere su tutti eccetto sui suoi privilegia-

ti. Ai professionisti liberi, agli artigiani, ai lavoratori indipendenti, agli imprenditori in cerca di profitto sostituisce i suoi servitori, i suoi letterati, i suoi scienziati, i suoi dirigenti nella banca, nell’industria, nell’agricoltura e può renderli affezionato assegnando ad essi quote elevate del prodotto sociale totale. Ma la sua non può essere se non una tirannia, una lurida tirannia destinata alla lunga alla morte del pensiero e alla rovina della società intera”.

Ecco, in poche parole, quella che potremmo chiamare la **patologia della sicurezza**, che sta riemergendo drammaticamente in non poche formazioni politiche di stampo nostalgico, come nel caso della AfD tedesca partito di tendenze neonaziste che non a caso si radica nei territori della vecchia Germania dell’Est.

Il richiamo del Vangelo contro il rischio dell’accumulo

Ma sempre riflettendo sul bisogno di sicurezza e sulle sue deviazioni, mi ha colpito recentemente un’osservazione del geologo, divulgatore scientifico e conduttore televisivo Mario Tozzi che nella rubrica “Rebus” di Rai3 ha parlato del rischio atomico. La specie umana è l’unica in natura che può correre il pericolo dell’autodistruzione. E la ragione, secondo Tozzi, sta nella tendenza dei Sapiens all’accumulo, cioè alla raccolta di risorse superiori e anche molto superiori rispetto al proprio bisogno. Pensiamo alle straordinarie proporzioni del fenomeno degli oligarchi e dei tecnocrati con patrimoni più consistenti di quelli dei bilanci pubblici degli stati nazionali. Una bulimia che non ha riscontri nelle altre specie animali, che si limitano a ciò che serve alla loro sopravvivenza. E qui torna il pensiero all’esempio evangelico degli uccelli del cielo che “non seminano, non mietono, né ammassano nei granai. Eppure il Padre vostro celeste li nutre”. Questi sono gli scompensi di una malintesa sicurezza fatta non per dilatare la



Papa Leone XIV. Nel suo stesso nome c’è il rilancio della dottrina sociale della Chiesa

nostra umanità ma per discriminare il diverso, per metterci l’uno contro l’altro.

Un ultimo pensiero va richiamato, ed è quello della spoliatura di San Francesco. Il Santo di Assisi fece un gesto estremo, quello di denudarsi sulla pubblica piazza restituendo anche le vesti al padre e rinunciando a tutto ciò che aveva. Compie lui quel gesto che il giovane ricco del Vangelo non aveva avuto il coraggio di fare di fronte all’invito di Gesù a seguirlo.

Questi sono casi estremi che indicano però una tendenza diametralmente opposta rispetto a quella dell’accumulo e della malintesa sicurezza. Non sono certo facilmente imitabili, però colpiscono i nostri giovani così privi di speranza, di prospettiva. E ci dicono che c’è una strada politica che potrebbe e dovrebbe essere percorsa, che è data dalla dottrina sociale della Chiesa, un testo certamente anche perfezionabile ma che si ispira alla promessa cristiana di avere non solo un posto in Cielo ma anche il centuplo quaggiù in Terra, in questo mondo tanto tormentato dall’egoismo umano e, come scriveva Einaudi, corrotto da tante luride tirannie. Senz’altro è stato proprio questo pensiero che ha ispirato la scelta del nuovo Papa a prendere il nome di Leone, Quello stesso del suo Predecessore Leone XIII che con l’enciclica *Rerum Novarum* ha “fondato” la moderna dottrina sociale della Chiesa.

LILLI STRACCA FABIANI

AVREI PAGATO PUR DI FARE LA TELEVISIONE



antoniobruni.it

Quando entrai in Rai nel 1955 le donne potevano essere solo segretarie. Non era concepibile un ruolo

diverso con funzioni decisionali.

Chi parla è Livia Stracca, più nota come Lilli Fabiani dal cognome del marito, allora obbligatorio. È una donna che ha attraversato, in maniera defilata e discreta ma partecipe, tutta la storia dell'azienda. Fabiano Fabiani negli stessi anni vinse il primo corso per autori e programmisti e da via Asiago andava a mangiare con i colleghi, il gruppo dei "corsari", nella splendida mensa del Babuino. Lì conobbe Lilli e nacque la lunghissima storia di amore. Oggi hanno compiuto entrambi novantacinque anni, sono felicemente attivi e hanno festeggiato le nozze di diamante.

Come ripensa la prima esperienza lavorativa?

Fui assegnata alla Direzione Programmi TV, costituita da pochi anni. Il direttore era Sergio Pugliese, una persona di notevole livello, attorniato da dirigenti validi. L'ambiente era ottimo e mi trovai molto bene; fui valorizzata, insieme ad altre persone, con mansioni di fatto superiori all'inquadramento contrattuale. Rivedevo i copioni e inventai qualche titolo. Cominciai con i programmi per bambini, realizzati nel Centro di Produzione di Milano, con Beppe Costa. Il settore era importante perché mirava ad allargare il pubblico televisivo attirando le attenzioni infantili. Nasceva un nuovo linguaggio, semplice e diretto, collegato con quello della pubblicità.

Passai anche alla prosa. Le commedie erano trasmesse in diretta dagli studi. Al termine della trasmissione, un funzionario redigeva un rapporto di ascolto rilevando gli errori accaduti. L'esperienza che più mi ha divertito è stata con il varietà, di cui era responsabile Vittorio Cravetto, professionista di cultura e anticipazioni (all'epoca già parlava di robotica). Cravetto inventò il Gambero, un quiz alla rovescia: si partiva da un premio notevole (50.000 lire) e a ogni risposta sbagliata se ne toglievano 10.000. Cercavamo di presentare in televisione le maggiori stelle internazionali. Falqui



Fabiani ritratto da Ivan Canu per Ilsole24ore

e Sacerdote giravano il mondo in cerca dei numeri uno.

La televisione del monopolio aveva un'influenza sul pubblico maggiore di quella attuale, frantumata in una molteplicità di canali. Ogni episodio diventava notizia. Il varietà, in particolare, entrava in rapporto con il costume, il buon costume come si diceva allora. Era un settore delicato. Ci furono incidenti?

C'erano alcuni paletti, come le gambe nude delle ballerine (dovevano indossare calze nere pesanti). Abbe Lane, cantante e attrice, moglie di Xavier Cugat, era inquadrata in viso fino alla gola perché giudicata troppo procace e scandalosa. Ci furono incidenti politici. Raimondo Vianello e Ugo Tognazzi in "Un, due, tre", il sabato sera, facevano la parodia delle opere di pro-

sa e di fatti di cronaca. Il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi era caduto nel palco della Scala, sedendosi su una sedia maldestramente mossa da un commesso. Vianello in trasmissione cadde volutamente, sedendosi; Tognazzi gli disse: ma chi ti credi di essere? Per questa scena furono estromessi dai programmi per un periodo.

Corrado suscitò un putiferio con una battuta: L'Italia è una repubblica fondata sulle cambiali. Avevamo inventato per l'estate un programma breve dal titolo "Salta leone". Giovanni Leone fu eletto Presidente di un governo cosiddetto balneare e fummo costretti a cambiare il titolo.

Com'era l'ambiente di lavoro?

Si passava dalla formalità rigida (giac-



La famiglia Fabiani

ca e cravatta per gli uomini, camice bianco per i tecnici, grembiule nero per le donne, poi superato) a scene anche rumorose. In un corridoio vidi un alterco improvviso tra Rascel e Giovannini. Questi, che era un omone, sollevò Rascel (piccolo e delicato) per la cravatta.

L'aspetto più interessante di questo lavoro? Leggere e valutare i copioni, senza dubbio. Mi piaceva molto partecipare il sabato e la domenica ai provini per Lascia e Raddoppia. Si faceva un esame accurato dei concorrenti riguardo alla preparazione culturale e alle caratteristiche caratteriali. Quando in trasmissione un personaggio non funzionava, gli si proponeva domande difficilissime per farlo cadere.

Nel 1963 e dopo otto anni nei programmi Lilli si è dimessa dalla Rai; è stata una scelta facile?

Dopo la nascita del secondo figlio mi sono trovata di fronte a una scelta, comune a molte donne: dedicarmi alla famiglia o continuare con il lavoro che mi attirava. Sentivo e sento tuttora molto forte la maternità e volevo avere altri figli (sono quattro in totale e tutti maschi). Quando ero al lavoro pensavo a loro e viceversa. Lasciare la Rai mi pesò molto. Amavo questo lavoro e l'ambiente in cui si svolgeva. Avrei pagato, invece di guadagnare, pur di farlo. Era un'attività creativa a contatto con grandi intelligenze. Per un anno non passai da Piazza del Popolo

perché mi veniva da piangere vedendo il palazzo del Babuino. Oggi sono contenta di quella scelta perché la famiglia è cresciuta bene. Abbiamo otto nipoti e una pronipote, tutti attorno a noi.

Lilli, mentre racconta, è davanti a una grande tavola inondato dai suoi acquerelli; ha uno stile nel tracciare giardini, alberi, fiori con toni prevalenti sul verde chiaro. Sono immagini serene e meditative. Dipinge tutti i giorni, oltre a fare la spesa al mercato e parlare al telefono con figli e nipoti per avere notizie e per organizzare le gite frequenti nella casa di Capalbio.

La vita professionale non si è fermata dedicandosi alla famiglia; si è trovata in difficoltà a riprenderla?

Ho continuato a respirare l'aria della televisione seguendo i figli e anche dopo che mio marito aveva lasciato l'azienda nel 1976, cambiano mestiere. Ho collaborato a varie riviste sui temi della comunicazione e mi sono laureata al DAMS di Bologna nel 1969, facendo la pendolare in treno (allora era lunga). Quando il figlio minore ebbe quindici anni, ripresi a lavorare da esterna con la tivù dei ragazzi. Una dirigente disse: sapevamo che era la moglie di Fabiani, ma dopo un mese ce ne dimenticammo. Avevo superato i cinquant'anni e non avevo ambizioni, se non quella di lavorare nell'azienda che ho sempre considerato casa mia. Nelle redazioni facevo con piacere anche lavori di manovalanza, a gomito

con i giovani.

L'appartamento dei Fabiani, all'angolo con viale Mazzini, è denso di fotografie e oggetti relativi alla vita professionale di entrambi. Personaggi famosi si alternano a volti della grande famiglia. L'atmosfera è fresca, brillante, non storica. L'esperienza maggiore di questa seconda vita professionale?

Porta a Porta, dove ho lavorato per vent'anni. Ne avevo ottantasei quando mi ritirai definitivamente. Preparavo le schede degli ospiti per l'ufficio stampa e curavo i rapporti con loro, finché entravano in studio. Era interessante osservare il diverso atteggiamento delle persone fuori del video e dentro il video; i politici, arrivando, si salutavano affettuosamente per poi affrontarsi a muso duro in trasmissione. Mi innervosivo quando vedevo alcune celebrità comportarsi in maniera sgarbata con le truccatrici e con il nostro personale.

L'esperienza di Porta a Porta fu coinvolgente, con molti episodi anche drammatici in cui dovvemmo chiamare la sicurezza. Ci fu grande commozione di tutti, da Bruno Vespa ai tecnici, quando ricevemmo la telefonata in diretta di Papa Wojtyła. La curatrice del programma Giovanna Montanari dovette verificare velocemente, superando l'emozione, con il segretario del Papa che non si trattasse di uno scherzo. Era la prima volta di un Pontefice in diretta televisiva.

La televisione è per me una vera scatola magica.

RIMINI

ASSEMBLEA GENERALE RAI SENIOR

cronaca Lia Panarisi

Il 18 maggio 2025 si è svolta l'annuale Assemblea Generale dell'Associazione RaiSenior presso l'Hotel Litoraneo Suite di Rimini. Vi hanno partecipato n. 13 Fiduciari e Vice Fiduciari in rappresentanza delle rispettive sedi, una referente di Roma, una facente funzioni di Palermo, due Vicefiduciari invitati, di Pescara e Genova, n. 12 Consiglieri, il Presidente del Collegio dei Sindaci e il Presidente del Collegio dei ProbiViri. Nell'insieme l'incontro è stato vivace e dialettico, ma al contempo assertivo e costruttivo.



Tutti i partecipanti hanno mostrato di essere responsabili e consapevoli delle difficoltà attuali in cui versa l'Associazione RaiSenior. Nei vari interventi che si sono susseguiti, non ci sono stati voli pindarici, bla bla inutili e dannosi, bensì proposte concrete atte a dare un fattivo contributo sia in termini di idee che di possibili soluzioni.

E' del tutto evidente che le difficoltà non sono solo di natura economica, per quanto la mancanza del contributo annuale dell'azienda non



corrisposto da ben tre anni si faccia sentire e abbia la sua inequivocabile valenza, ma ad esso si devono aggiungere altri fattori ugualmente importanti, quali un calo ormai strutturale ed



endemico degli iscritti, soprattutto tra i giovani, poco propensi ad aderire a qualunque forma di "associazionismo".

Nel tempo il "senso di appartenenza" si è notevolmente affievolito, complice una classe dirigente, soprattutto nei vertici apicali, poco attenta e sensibile, estranea al mondo circostante.

Dopo gli anni disgraziati della pandemia, l'introduzione di un sistema di lavoro nuovo (smart working) incline a isolare le persone piuttosto che a consentirne l'interrelazione ha acuito il divario. E' stata anche in parte causa nostra il non aver saputo cogliere in tempo e arginare i sintomi di un disagio ed un malessere collettivo diffuso, sia pure con modalità diverse, in tutte le sedi aziendali.

Ora ci troviamo ad un bivio. Da un lato, le difficoltà economiche ci impongono di sfrondate le spese non propriamente necessarie, operando una seria cernita e dandoci delle regole comuni da applicare con serietà ed un certo rigore; dall'altro, in ogni caso, produrre delle attività di tipo culturale, sportivo, culinario, ludico che possano mantenere saldo il legame con i soci già iscritti, sia in servizio, che in pensione, e attrarre l'attenzione e il coinvolgimento di nuovi possibili iscritti.

Non è assolutamente facile, ma occorre provarci e, nonostante gli insuccessi iniziali, bisogna insistere e non demordere.

Tra le ipotesi poste sul tappeto, sono degne di nota la rivalutazione delle quote sociali, ferme da un decennio, e la diminuzione dell'anzianità richiesta per l'iscrizione all'associazione RaiSenior da 15 a 10 anni per ampliare la possibilità di nuove iscrizioni. E' stata invece scartata l'idea di cambiare la denominazione dell'associazione. Tali proposte saranno poste al vaglio del Consiglio Direttivo.

Un discorso a parte merita il giornale "Nuova

Armonia". E' stata più volte e da più voci ribadita la sua importanza fondamentale, è il collante che tiene insieme il rapporto soprattutto con i soci in pensione. Nondimeno il suo costo incide in modo preponderante ai fini dell'economia di RaiSenior.

Si è fatto accenno ad un'ulteriore riduzione di numero di copie, alla possibilità di utilizzo di carta riciclata anziché satinata: si è però notato che i costi sarebbero gli stessi o quantomeno non inciderebbero in modo significativo.



Purtroppo, sempre nell'ambito del giornale, quasi a venir incontro alle difficoltà e alle diatribe in corso e a sancire in qualche modo una soluzione, per motivi di salute del Direttore del Giornale, d'ora in poi saranno pubblicate solo tre numeri, anziché i consueti cinque. Si auspica che sia un fatto contingente e che si possa tornare come prima, magari coadiuvando con nuova linfa il Direttore.

Credo di avere per sommi capi toccato tutti i punti salienti.

Ringrazio per l'attenzione fin qui posta e come disse e scrisse Eduardo De Filippo "a da passà a nuttata".

Un caro saluto a tutti.

EMILIO ROSSI IL DIRETTORE FILOSOFO DIFENSORE DEL GIORNALISMO PLURALISTA

di Giuseppe Careri

Era il 3 giugno 1977. In un clima di terrorismo feroce, un commando delle Brigate Rosse colpì a Via Teulada il Direttore del Tg1 Emilio Rossi con 15 colpi di pistola sparati alle gambe, a poche centinaia di metri dalla sede storica della Rai. "E' un avvertimento alla classe dirigente intermedia del paese", disse la Brigatista Faranda presente all'agguato. Rossi, prima di rientrare al suo posto di comando, rimase in ospedale diversi mesi a causa delle numerose ferite riportate nell'agguato. Il suo ferimento rappresenta il preludio del sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta avvenuto solo nove mesi più tardi.

A dieci anni dalla sua morte, la figura di Emilio Rossi, storico direttore del Tg1 nel periodo della riforma del 1975, è stata ricordata con una commemorazione, svoltasi presso la Sala Marconi della Radio Vaticana, da numerosi colleghi, amici e da Padre Federico Lombardi, giornalista e Direttore della Sala Stampa della Santa Sede. Padre Lombardi ha ricordato il suo rapporto di amicizia e professionale con Emilio Rossi conosciuto nel periodo della nascita del Centro Televisivo Vaticano dove entrambi facevano parte del Consiglio di Amministrazione.

Padre Lombardi ne ha raccontato il carattere umile e riservato, ma forte come una quercia per la sua dirittura morale e il suo impegno professionale. Fu in quel periodo, infatti, che il carattere forte e determinato di Rossi, celato spesso dalla sua umiltà e riservatezza, in molte occasioni lasciava spazio alla determinazione per raggiungere il risultato che si era prefisso. I tanti ricordi dei partecipanti alla commemorazione hanno riguardato poi episodi vissuti all'interno del Telegiornale, quando Emilio Rossi iniziò la sua straordinaria avventura, prima da giornalista, poi da segretario di redazione e infine da direttore del Tg1 nel marzo del 1975.

Prima di essere nominato Direttore del TG1, racconta Emmanuele Milano allora suo vice e amico, Emilio Rossi scrisse una lettera infuocata di dissenso al Direttore Generale Bernabei, da poco dimessosi, per manifestargli la sua contrarietà al varo di una riforma "lottizzata" che riteneva sbagliata e impediva di fatto all'informazione quel ruolo di imparzialità necessario in un servizio pubblico pluralista.

Milano racconta anche la storia di Emilio Rossi bambino, del suo amore per il mare e per la lettura dei quotidiani che aspettava ogni mattina alla porta di casa. Non che questo significas-



se una precocità giornalistica, scriverà Emilio Rossi anni più tardi, ma era solo un desiderio di conoscenza che non lo abbandonerà tutta la vita.

Quando Emilio Rossi studiava legge, ebbe la fortuna di ascoltare una lezione sul matematico, fisico e filosofo Blaise Pascal. Fu talmente colpito dalla figura del matematico che decise di iscriversi anche a Filosofia. Si laureò anni dopo in Giurisprudenza e Filosofia.

Anche se riservato, la figura di Emilio Rossi si propagò tra tutti i giornalisti che scelsero di appartenere al suo telegiornale nel periodo della riforma della Rai. Emilio Rossi diede un impulso notevole alle notizie del suo telegiornale; infaticabile, era il primo ad entrare in Rai e l'ultimo ad uscirne. All'epoca non c'erano ancora i telefonini, i computer, e le notizie arrivavano attraverso la telescrivente con un operaio che le consegnava al direttore e alle redazioni. Emilio Rossi leggeva spesso le notizie in anteprima che arrivavano in continuazione sulle telescriventi. Le riunioni erano un concentrato del "sapere". Rossi conosceva tutti gli argomenti della giornata e, per certi versi, "interrogava" i suoi giornalisti per avere ragguagli, curiosità, aneddoti sui principali e marginali notizie del giorno che lui peraltro già conosceva. Era inflessibile e carismatico.

Piero Badaloni, un giovane giornalista della cronaca, ricorda i momenti che consegnava il testo al Direttore. "Il servizio non doveva durare oltre 15 righe, all'incirca un minuto di servizio", racconta Badaloni, ma Emilio Rossi trovava sempre il modo di togliere gli aggettivi per rendere il testo più scorrevole. Per Badaloni, sembrava impossibile che il Direttore potesse tagliare il testo già "asciugato in precedenza da lui stesso", ma lui ci riusciva e per me fu un grande insegnamento.

Emilio Rossi non si occupava solo del testo. Per lui erano fondamentali le immagini, persino gli effetti, racconta Andrea Melodia all'epoca Capo della Cronaca del Tg1. Rossi, infatti, riteneva gli effetti sonori e le immagini fondamentali per arricchire il testo che lo accompagnava.

Grande fu il dolore di tutti i collaboratori del mondo politico, giornalistico e tecnico, quando la mattina del 3 giugno 1977 un commando delle brigate Rosse lo colpì, inerme, alle gambe con diversi colpi di mitraglietta che lo resero claudicante per il resto della sua vita.

"Emilio Rossi si serviva dei mezzi pubblici per recarsi in Rai", racconta Fabiano Fabiani Direttore del Telegiornale dal 1966-68, anche se lui poteva servirsi dell'auto sociale e arrivare all'interno della Rai dove non avrebbe corso nessun pericolo". Fabiani racconta dell'invasione russa a Praga nel 1968. Emilio Rossi, suo vice allora, lo chiamò alle 4 del mattino per raccontargli dell'invasione. Fabiani gli chiese chi era la fonte e Rossi disse un'agenzia americana. Al che Fabiani replicò: ma siamo sicuri? Sì, disse Rossi, lo conferma anche l'agenzia Tass!!!

Nuccio Fava, racconta del suo bellissimo rapporto con Emilio Rossi, della sua integrità morale, della sua figura umana che consentiva ad ognuno dei colleghi, anche non giornalistici, di sentirsi parte di un gruppo speciale e pluralista. Infine la testimonianza del Presidente dell'Ordine dei Giornalisti Carlo Verna che ebbe Emilio Rossi come direttore per un periodo di tempo. Carlo Verna propone, il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti, a un premio giornalistico in nome di Emilio Rossi, un grande uomo rispettoso della libertà, del pluralismo e dell'etica morale.

C'ERA UNA VOLTA VIA TEULADA (1957-1990)

di Antonio Lari

“**P**asso indenne attraverso i tornelli del Centro di Produzione TV di via Teulada, dove nessuno riesce mai a infilare per il verso giusto la striscia magnetica del pass. Trovare parcheggio è un'impresa impossibile, come ai tempi di Guglielmo il Dentone alias Alberto Sordi nell'episodio del film *I Complessi*, che finiva sempre per fregare il posto auto a Lelio Luttazzi. Il primo cavo coassiale della città partì da qui dall'antennone che sta in cima a Monte Mario e passa ancora qui sotto il livello strada, anche se ormai complice la fibra ottica i segnali sono troppi e troppo confusi, degli schermi s'è perso il conto e forse anche degli spettatori”.

Ma andiamo con ordine: In una lettera aperta al Corriere della Sera del 17 ottobre 2013, Ernesto Galli della Loggia tracciava un triste profilo sullo stato attuale di quello che nella storia della televisione italiana viene considerato il simbolo dell'emittenza Rai, ovvero



il Centro di Produzione TV di via Teulada in Roma. Secondo lo stesso Galli la Rai lascia degradare questo storico indirizzo, all'incuria del tempo: “Assenza di una vera manutenzione, sporcizia ovunque, segni di pedate sui muri, le verniciature sono perlopiù scrostate o scolorite, le porte dei bagni non si chiudono, moquette scura alle pareti, studi con attrezzature tecnologiche e sgabuzzini pieni di muffa. All'attrezzatura dello Studio 1, che una volta fu veramente lo Studio 1, arredi e scenografie parcheggiate per i programmi del mattino.” Questo



è solo un estratto della lettera scritta da Ernesto Galli, al Corriere della Sera, ma ci bastano queste poche righe per capire il suo punto di vista che personalmente non condivido. Detto in questi termini per chi non ha avuto modo di entrare di recente al Centro TV, questa sembra più la descrizione di un sobborgo malfamato di altri tempi, ma non è realmente così. Vorrei infatti spezzare una lancia ad un nobile palazzo della TV che si porta sulla spalle i suoi meriti 68 anni di onorata carriera essendo stato inaugurato il 19 dicembre 1957. Da allora, nei suoi studi, è stata prodotta tanta televisione. La capitale romana della televisione nasce proprio a questo indirizzo, alternandosi sempre a Roma con il Teatro delle Vittorie, e con la palazzina di Telescuola, oppure con altre produzioni tv che nascevano negli altri centri italiani di Torino, Milano e

Napoli. Il Centro di Produzione di via Teulada sarebbe già paralizzato se non ci fosse stata in passato la volontà per trasferire altrove altre produzioni. Infatti vennero dirottate verso una palazzina del Foro Italico alcune “*Sale Prove*”, che in passato occupavano l'edificio di sinistra entrando in Teulada. Lo stesso Eduardo De Filippo, nel 1977, portò le registrazioni delle sue commedie nella lontana Cinecittà. Un ex dirigente ricorda: “*abbiamo perso parecchio dell'atmosfera pittoresca di una volta, quando si conviveva con la guerra per gli spazi produttivi*”. In via Teulada, come è noto, dopo la riforma del 1975 convivevano le due redazioni dei telegiornali, che proprio grazie alla riforma da unico Tg si sdoppiarono in due realtà con annesse redazioni. Anche nell'intrattenimento leggero vi furono momenti critici dati dal sovrappioppamento delle produzioni. Nei sette-otto studi del Centro, concessi allora per le “prove con telecamera” e per le registrazioni vere e proprie, comprese alcune dirette, l'avvicendamento era continuo. Gli studi più importanti venivano spartiti con rotazioni di sei mesi fra la Rete 1 e la Rete 2, e dal 1979 anche con la neonata Terza Rete. Nel semestre di reciproca pertinenza ciascuna produzione doveva arrangiarsi, visto il numero esiguo degli studi contro il maggior numero di produzioni richieste per ciascuna rete. Se tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80, si era rischiato un certo congestionamento, dovuto al numero sempre crescente delle attività di produzione e alla presenza





delle redazioni dei telegiornali, che convogliavano tutte le loro attività nella medesima struttura. In seguito, dai primi anni '90, con il trasferimento di alcune produzioni in altre aree decentrate (Cinecittà, Teatro Delle Vittorie, Ex Studi cinematografici DEAR, Auditorium del Foro Italico, nonché il nuovo Centro di Saxa Rubra) il Centro di via Teulada, trovò un nuovo respiro e nuovi impieghi produttivi venendo quindi riqualificato lasciando spazio a nuove avventure televisive.

Certo un po' di quel fascino che si respirava tra gli anni '60 e '80, dal bianco e nero, al primo colore, è andato man mano scemando. Il brulicare delle 3.000 persone che in quei primi trent'anni ogni giorno varcavano il cancello è molto diminuito. Pensiamo solo, a metà anni '70 essendo operative due redazioni dei Telegiornali, al fermento che avremmo incontrato tra il terzo e quarto piano della palazzina TG mentre le redazioni erano al lavoro, nonché alle stesse "auto d'emergenza TG", così come venivano chiamate allora, le autovetture sempre parcheggiate nel cortile di Teulada e pronte a partire quando un fatto di cronaca le chiamava sul posto. Anche in campo tecnologico da allora molto è cambiato: tra gli anni '60 e la prima metà degli anni '80 il laboratorio di sviluppo e stampa delle pellicole filmate era in continua attività, così come lo erano le moviole impegnate nelle varie fasi di montaggio. Successivamente

con l'avvento della registrazione videomagnetica nelle salette di montaggio RVM avremmo potuto sentire quel tipico ronzio generato dai motori degli stessi videoregistratori, sia che fossero i primi, i più noti Ampex oppure RCA con nastro a bobina aperta da 2 pollici, oppure quelli con cassette da $\frac{3}{4}$ di pollice. Inoltre anche nei laboratori scenografici si lavorava a pieno regime per preparare i fondali adatti ad uno sceneggiato oppure ad un varietà, così come per i programmi musicali la Sala Prove dei balletti sembrava non fermarsi mai. Tutto questo quando i grandi Varietà del sabato sera e gli innumerevoli sceneggiati esibivano al pubblico italiano quanto di meglio le maestranze avevano creato. Gli stessi balletti erano delle coreografie perfette, così come le indimenticabili sigle di testa e di coda di un programma d'intrattenimento. Tutto questo fermento oggi è notevolmente cambiato, in parte diminuito, anche se Teulada, con i suoi otto studi continua ad essere un cuore pulsante e vitale nella programmazione televisiva quotidiana. Quando nel 1993 tutte e tre le redazioni giornalistiche dovettero trasferirsi presso il nuovo Centro Rai di Saxa Rubra, alcuni di loro, inizialmente storsero un po' il naso, non solo per il decentramento della sede più lontana dal centro città, ma per una delusione della struttura stessa, un po' freddina, che non aveva nulla a che fare con qualcosa che somigliasse vagamente

ad uno studio televisivo. Dopo 36 anni di onorata attività cresciuta tra le mura di via Teulada, i telegiornali venivano trasferiti presso il nuovo Centro di Grottarossa meglio nota come Saxa Rubra. L'ultimo giorno dei TG negli uffici e negli studi sotto Monte Mario si respirava un'aria mesta, rassegnazione e nostalgia, struggimento mal temperato dallo scarso entusiasmo per la nuova sede, avveniristica ma pur sempre fuori mano. Il Centro di via Teulada con la sua colorazione rosso mattone, aveva visto scorrere quasi quarant'anni di storia della Televisione Italiana, compresi i grandi fatti di cronaca che erano stati raccontati all'interno di quelle redazioni, in quell'autunno del 1993 i grandiosi edifici di Saxa Rubra sembravano ancora più deserti e periferici. Ad oggi il Centro di Produzione TV di Roma, facente parte delle quattro aree produttive (Roma, Milano, Torino, Napoli) rimane sempre il più importante delle quattro fabbriche televisive. Dal Centro di Roma si trasmette l'80% dell'intero prodotto televisivo, qui inoltre parte l'emissione del segnale, si trova il Controllo Centrale che gestisce la messa in onda di tutti i programmi provenienti dalle altre sedi. Il palazzo di via Teulada copre un'area di 50.539 metri quadri, possiede 8 studi poi ampliati a 10. Fin dall'anno della sua inaugurazione (1957) venne definito come il più moderno centro TV che ci fosse in Europa in quel periodo. Se ci soffermiamo un momento e lo guardiamo, oggi, sia da fuori che al suo interno vediamo che fu per quei tempi un "signor progetto" con tutti i canoni che l'edilizia televisiva imponeva in quel periodo. Pur avendo sulle spalle i suoi meriti 68 anni di onorata attività visto da fuori sembra, e forse lo è ancora, sempre moderno e attuale, anche nelle linee estetiche a parer mio non sembra un edificio costruito alla fine degli anni '50. La logistica interna tra uffici, studi, e servizi vari è sicuramente la migliore che un Centro di Produzione TV possa desiderare anche oggi. Per cui ritornando da dove eravamo partiti ... ossia dalla lettera di Ernesto Galli, al Corriere della Sera, la sua descrizione negativa non mi sembra poi così appropriata, rispetto a molte altre strutture pubbliche assai più fatiscenti e con meno anni di attività. Il Centro di Produzione TV Rai di via Teulada, per me, rimane sempre un elegante palazzo, moderno grazie anche alla mano dell'architetto Berarducci che lo progettò nel lontano 1954.

VITO MOLINARI E LA SUA LIGURIA

di Fabio Cavallo

Vito Molinari nacque a Sestri Levante in provincia di Genova il 06/11/1929, e ha sempre tenuto saldi legami con la sua terra di origine: casa, soggiorni, lavoro, sino alla morte avvenuta a Lavagna(Ge) il 18/02/2025.

La sua attività come uomo di spettacolo iniziò presto, infatti nel 1953 fu regista al "Teatro dei Burattini" a Genova; in seguito fondò il "Teatro dell'Università di Genova" insieme al professor Francesco Della Corte, filologo classico, per decenni professore ordinario di letteratura latina alla facoltà di Lettere.

Per quanto riguarda la sua collaborazione con la Struttura Programmi della sede Rai per la Liguria, l'elenco sarebbe lungo. Sicuramente il fiore all'occhiel-

lo è stato il programma "Tutto Govi". Qui a fianco Molinari stesso racconta come è nata l'idea dello spettacolo.

Per capire l'importanza del programma, è necessario ricordare brevemente chi è stato Gilberto Govi.

Nacque a Genova il 22/10/1885 e qui morì il 28/04/1966. E' stato il fondatore del teatro dialettale genovese nel 1914 ed è considerato uno dei simboli della città della Lanterna.

Parlava in genovese con quella che noi chiamiamo "coccina", la cadenza ligure così ricca di musicalità.

Punti di forza della sua comicità sono stati la mimica facciale, soprattutto, e una spalla eccezionale con la quale riusciva a duettare anche mezzora di se-

guito, improvvisando divertentissime gag e situazioni prese dalla vita familiare.

La spalla era la moglie Rina Gazioni, con la quale formava anche sulla scena una coppia affiatatissima.

La Rai trasmise molte sue commedie, e le riprese televisive mettevano bene in risalto la sua "faccia di gomma", accentuata dal trucco pesante che il teatro richiede, i silenzi e la postura.

Vito Molinari con il "Tutto Govi" ci ha regalato e fatto rigustare questo gioiellino di teatro.

Io mi fermo qui, lasciando spazio allo scritto di Molinari.

VITO MOLINARI RACCONTA COME È NATO IL PROGRAMMA "TUTTO GOVI"

di Fabio Cavallo

1980: il varietà tv era in crisi. Volevamo trovare moduli alternativi. Con Arnaldo Bagnasco, capo della struttura regionale di Genova della Terza Rete, pensammo di varare un programma su Gilberto Govi e il suo mito.

Con Mauro Mancioti, il suo autore, nacque così il "Tutto Govi", un programma di spettacolo, ma anche di informazione giornalistica: fu il primo esempio di un genere in seguito molto imitato. Fu un programma innovativo, controcorrente.

Il palinsesto tv prevedeva allora brevi programmi spalmati in prima, seconda e terza serata; le puntate del "Tutto Govi" duravano invece più di due ore ciascuna. In ogni puntata una

prima parte era biografica; la parte centrale di spettacolo era una commedia con le sole parti in cui compariva Govi, e brevi frasi fuori campo collegavano la trama; una terza parte era dedicata agli aspetti critici: venivano presi in esame il repertorio, il capocomico direttore, il trucco, la mimica, i tipi, la compagnia.

Molte le interviste a personaggi oggi scomparsi; in particolare la parte biografica aveva come filo conduttore una lunga intervista alla signora Rina, la moglie, e fu un po' il suo testamento spirituale.

Originariamente le puntate dovevano essere quattro, come le commedie esistenti, ma nelle mie ricerche trovai altre due commedie complete e una par-

ziale in scaffali polverosi e dimenticate. Quindi le puntate divennero sette.

Infine il "Tutto Govi" forzò il Comune di Genova ad accettare il "lascito Govi" e ad esporlo in una situazione museale.

Le previsioni di ascolto erano pessimistiche: fu invece un successo travolgente, che obbligò la Rai a replicare più volte il programma, che fu, per anni, la trasmissione di maggior successo della Terza Rete.

Dieci anni dopo, nel 1990, con Mancioti, scrivemmo il libro. "Tutto Govi": libro e trasmissione, ancora oggi, sono una testimonianza esaustiva su Gilberto Govi e il suo mito.

LA FAMOSA CATERINA STORIA DI UNA RADIO RICEVENTE

di Carlo Labellarte

Il titolo farebbe pensare alla storia di una donna diventata famosa. Invece si tratta del nome di una radio ricevente realizzata da alcuni ufficiali italiani detenuti nel lager di Sandboestel in Germania.

Guglielmo Marconi, depositando presso il Ministero delle Poste inglesi il suo brevetto riguardante il telegrafo senza fili, aveva dichiarato che la "sua creatura", ancora in embrione, sarebbe stata utile alla gente che percorreva le insidiose rotte oceaniche. Il Nobel bolognese non avrebbe mai immaginato che una radio, costruita rocambolescamente in un luogo di dolore, avrebbe anche alimentato le speranze di libertà dei detenuti.

La storia della "Famosa Caterina" fu resa nota al termine del conflitto bellico.

Giovannino Guareschi, nel settimanale Oggi n. 11 del 1946, oltre a raccontare le peripezie attraverso le quali è passata la realizzazione della radio, scrisse: "È mai possibile che con un arnese di questo genere, gente sepolta in un campo di concentramento vicino a Brema, riuscisse a sapere quello che si trasmetteva dai microfoni di Londra, Berlino e Bari? ...".

In un altro articolo del Radiocorriere N.13 del 31 marzo del 1946, dal titolo "OMAGGIO ALLA CATERINA", un giornalista che si firma Kgf, scrisse "CATERINA è un miracolo, e i miracoli non si dovrebbe neppure tentare di spiegarli. Si possono tutt'al più illustrare."

Il nome "Caterina" fu probabilmente attribuito alla radio dai suoi realizzatori, in ricordo della fidanzata di un loro commilitone detenuto e morto nel lager di Sandboestel. Il primo elemento della radio, disponibile per i detenuti di quel



lager fu un tubo elettronico. La valvola era una 1Q5, un tetrodo il cui filamento richiedeva una tensione di 1,5 volt in corrente continua, mentre gli altri elettrodi esigevano una tensione di 9 volt sempre in continua. La valvola aveva funzione di rivelatrice, oscillatrice e amplificatrice per la cuffia.

È piuttosto originale il modo con il quale questo componente superò la cortina di ferro spinato del lager di Sandboestel, nonostante i severi controlli dei militari tedeschi. Ebbene la 1Q5 fu nascosta in una boraccia colma d'acqua.

Le boracce militari sono in alluminio rivestito di stoffa. La stoffa fu scucita, il fondo fu tagliato con un temperino per ricavare un doppio fondo, sigillato con carta gommata. Il tubo elettronico fu nascosto nel doppiofondo e, ricucita la stoffa che avvolgeva la boraccia, la stessa fu riempita di acqua.

Le altre parti necessarie per la realizzazione della radio furono recuperate e costruite grazie all'ingegnosità dei nostri militari reclusi nelle baracche.

Il sottotenente Oliviero, ingegnere ed esperto di

radiotecnica, si occupò dell'antenna, realizzata con un filo di ferro, con un'estremità agganciata a un chiodo conficcato a una parete interna della baracca. L'altra estremità fu ricoperta da vari strati di stagnola, ricavata dalla carta che avvolgeva le sigarette. Il sottotenente Oliviero, durante la ricezione, serrava tra i denti l'estremità dell'antenna rivestita e, stando seduto sul bordo della sua brandina, restava in ascolto con la cuffia. Il movimento delle gambe penzoloni, consentiva di accordare l'antenna, di cui lui faceva parte, per una migliore ricezione.

Il Tenente Carlo Martignago, ingegnere idraulico, riuscì a reperire il filo elettrico smaltato e i magneti necessari per comporre alcuni elementi della radio. Il materiale fu recuperato smontando le varie dinamo delle biciclette dei soldati tedeschi che, ignari, parcheggiavano il loro mezzo di locomozione proprio a ridosso della baracca del Tenente. L'operazione fu eseguita più volte in tempi diversi e l'ufficiale, dopo aver recuperato ciò che gli serviva, ricomponne la dinamo di turno



IL NUOVO LIBRO DI FABRIZIO NOLI, CAPOREDATTORE ESTERI AL GIORNALE RADIO-RAI

Cos'è un confine? Una linea immaginaria, un fiume, una catena montuosa, ma soprattutto un luogo di tensione, di scontro e di trasformazione. Da sempre, l'uomo ha tracciato limiti e frontiere, creando divisioni e conflitti.

Attraverso una narrazione avvincente e approfondita, Fabrizio Noli ci guida nei meandri storici e politici delle regioni contese, dalle terre di Alsazia e Lorena, all'imperialismo austro-ungarico, fino alla divisione di Berlino e dei Balcani. Le mappe originali di Lidia Aceto e le riflessioni storiche ci accompagnano in un viaggio che non è solo geografico, ma anche umano, per comprendere le cicatrici lasciate dai conflitti e l'incredibile fragilità della pace.

A tal proposito l'ultima parte del libro si concentra sulla drammatica situazione in Ucraina, con l'invasione del Donbass e le sue implicazioni geopolitiche, mettendo in luce le radici storiche di una delle crisi più urgenti e complesse del nostro tempo.

Confini e conflitti non è solo una riflessione sul passato, ma un invito a guardare al presente, a capire come i confini, lontani o vicini, siano sempre una sfida per la stabilità e la convivenza.



per non suscitare sospetti fra i militari tedeschi.

Diversi ufficiali, come il Tenente Tarini, il Capitano Angiolillo, il Sottotenente Talotti e altri militari contribuirono attivamente a costruire la "Famosa Caterina". Molte radio, per lo più ricevitori commerciali, furono introdotte clandestinamente nei vari lager, ma quasi tutte furono sequestrate dai tedeschi. "La Caterina", dalle dimensioni 9 x 10 x 5 cm, non fu mai scoperta, forse perché al termine di ogni collegamento, veniva smontata e nascosta.

Nel 1955, con la collaborazione dei reduci dai vari lager tedeschi, fu allestito a Padova, il Museo Nazionale dell'internamento, dove tuttora è esposta "la famosa Caterina" insieme a molti altri cimeli di quella triste parte della Storia.

BARI

RICORDO DI COSIMO GATTI di Antonello Soldano



Sinceramente, non mai avrei pensato di dover essere incaricato dai colleghi di RaiSenior della Sede di Bari di dover scrivere un pensiero in memoria del caro Cosimo: purtroppo questo è avvenuto.

Sono stato la sua ombra lavorativa poiché con Cosimino, io ho trascorso ininterrottamente 29 anni della mia vita lavorativa e con lui ho condiviso tutte le problematiche che la nostra professione di volta in volta ci ha presentato, risolvendole sempre in maniera più che professionale.

Del collega Gatti, dal punto di vista professionale è superfluo parlarne poiché tutti coloro che hanno avuto la possibilità di lavorarci insieme o di collaborarci, hanno avuto modo di rendersi conto della competenza e della sua preparazione professionale che ha messo sempre a disposizione di tutti, soprattutto di noi colleghi più giovani, senza far mai pesare, né la differenza di età né di "grado".

Ma Cosimino era soprattutto altro: un uomo dalla pazienza infinita e dalle qualità umane e morali al di sopra della media: è stato un punto di riferimento al quale rivolgersi per avere preziosi consigli su come affrontare e superare gli ostacoli che la vita personale e familiare spesso ci chiama a dover risolvere.

Caro Cosimo ci mancherai immensamente, ci mancheranno le tue chiamate telefoniche attraverso le quali ti informavi spesso sulle novità lavorative, ci mancherà

gustare il caffè in tua compagnia nel Centro Tx di Martina Franca dove puntualmente ci si vedeva per gli scambi di auguri natalizi.

Infine un pensiero deve essere rivolto alla tua signora alla quale eri legatissimo ed ai tuoi figli Dario e Tommaso dei quali eri orgogliosissimo del cammino di vita e professionale intrapreso.

Sei andato via troppo presto.

TRIESTE

RICORDO DI ELSA FONDA



di Alessandra Busletta

Storica annunciatrice radiofonica della Rai di Roma.

Una vita con la parola. Elsa Fonda ha fatto della sua voce uno strumento prezioso. Nata a Pirano il 27 aprile 1935, si è ritrovata, nel dopoguerra, profuga a Trieste, entrando nella compagnia di prosa della Rai regionale, studiando dizione con Ugo Amodeo. Dopo aver vinto il concorso per annunciatrici, a Roma diventa una delle voci più richieste. Proprio per quel suo "strumento voce" insegna al Centro Sperimentale di Cinematografia e annuncia prestigiosi concerti trasmessi dalla Rai in diretta radio dal Conservatorio Santa Cecilia, Teatro Sistina, dell'Opera, Quirinale e Vaticano. Negli anni '90 è ritornata nella sua Trieste insieme al marito, l'incisore Mario Scarpati. È venuta a mancare il 24 febbraio 2025, a 89 anni (mancava poco a 90)

"PRO PONTE, INSIEME PER VIVERE"

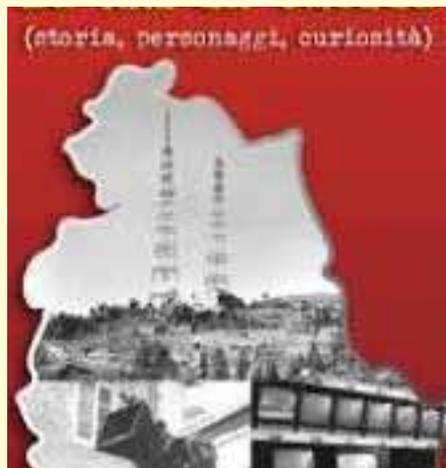
Cena di tesseramento con l'adesione di tutta Ponte San Giovanni e Gruppo Raisenior

Grande soddisfazione del presidente Antonello Palmerini e di tutto il Consiglio Direttivo della Pro Ponte per la eccezionale adesione alla serata del tesseramento 2025. Circa 250 i partecipanti: ma quello che più conta, ha detto il presidente nel salutare gli ospiti, è l'adesione di 21 associazioni socio culturali e sportive di Ponte San Giovanni con in testa la gloriosa Ponte Vecchio. Nel corso della serata si sono alternati, alle portate della cena molto apprezzata, gli interventi musicali e artistici dell'attore e regista Leandro Corbucci e del cantautore Roco (Giovanni Toccaceli) recente vincitore del Festival della can-

zone perugina svoltosi in sala dei Notari a Perugia. Molti e molto graditi i volti nuovi visti nel salone di via Tramontani allestito per mettere in evidenza i tesori artistici e culturali, rigorosamente di tema etrusco, vanto della Pro Ponte e delle sue iniziative. Era presente anche il Gruppo Raisenior per rinnovare l'iscrizione e per ricordare la recente pubblicazione del volume di Alvaro Fiorucci e Gino Goti – Morlacchi editore – "La Rai in Umbria:

storia, personaggi, curiosità" 65 anni di presenza per raccontare dalla radio e dalla televisione la vita, l'arte, la cronaca, lo sport, la cultura, l'economia regionale. È stata anche l'occasione per ripercorrere gli eventi del 2024 di Vellimna, gli Etruschi del Fiume e per an-

nunciare i prossimi programmi illustrati da Antonello Palmerini nel corso dei saluti finali con accanto i consiglieri e il gruppo di cucina della Pro ponte.





Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Rosa Trivulzio	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Mario Deon	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Stefano Lucchetto	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Giogio Furiosi, Massimiliano Mazzon	
Roma	Anna Maria Mistrulli, Alberto Perotti Luciana Romani, Sergio Scalisi, Stefano Lucchetti	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Mauro Rossini	
FIDUCIARI		
VICE FIDUCIARI		
Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale	
Bari	Riccardo Tritto	Celestino Miniello
Bologna		
Bolzano	Patrizia Padovan	Vincenzo Vanzo
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Angela Maria Motta	
Genova	Paola Pittaluga	Fabio Cavallo
Milano	Angela Boscaro	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	
Palermo	Maria Vancheri (FF)	
Perugia	Francesco Travaglini	
Pescara	Silvio Petaccia	Quintildo Petricola
Potenza	Giovanni Buoncristiano	Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Manuela Meliadò	Elisabetta Alvi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Nomentano/Frizzi	Roberta Mosciatti (referente)	
Roma-Salario		
Roma-Borgo S. Angelo	Massimo Parisi (referente)	
Roma-Teulada		
Roma-Saxa Rubra	Simona Pace	
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Alberto Cappelletto	Rosalia Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)		
Trento	Nunzio Messere	
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Alvaro Cola	Giancarlo Locci
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi